

I parchi, strumenti moderni per la gestione integrata del territorio

*Giampiero Sammuri**

abstract

La "specialità" del parco: il lavoro di Gambino per la lettura del quadro internazionale e il suo confronto con la situazione italiana.

Gli apporti teorici e pratici di Gambino su aspetti critici della realtà nazionale: la classificazione tipologica delle aree protette, l'operatività di una politica di sistema per le aree protette e l'integrazione con le politiche territoriali, il rapporto tra paesaggio e aree protette.

parole chiave

parco, conservazione, territorio, integrazione, paesaggio

** Presidente della Federazione Italiana dei Parchi-Europarc Italia, presidente.federparchi@parks.it*

Parks, modern instruments for integrated management of the territory

*Giampiero Sammuri**

abstract

The "peculiarity" of the park: Gambino research for the interpretation of the international framework and its comparison with the Italian background.

Theoretical and practical contributions on critical issues of the national context: the Protected Area classification, the system policy of Protected Areas and their integration into territorial policies, the relationship between landscape and Protected Areas.

key-words

park, conservation, territory, integration, landscape

** President of the Federazione Italiana dei Parchi-Europarc Italia, presidente.federparchi@parks.it*

Testimonio qui, oltre la mia stima personale e l'amicizia per un ricercatore instancabile e acuto, il debito di riconoscenza che il mondo delle aree protette, e la Federparchi che lo rappresenta, hanno maturato nei confronti di Roberto Gambino, tanto per il suo costante e alto lavoro di indagine e di elaborazione, quanto per l'altrettanto rilevante attività di relazione e di confronto internazionale.

Una possibile storia della *ricerca* sulle aree protette e della *politica* per le aree protette in Italia, in ogni aspetto della sua evoluzione complessiva, è di necessità collegata alla sua opera, alla sua attività accademica e professionale, alla sua costante presenza in ogni circostanza significativa offerta dal dibattito e dalla pubblicistica sul tema specifico e su quelli ad esso riferibili.

La *Lectio Magistralis* che abbiamo appena ascoltato riassume del resto, e ci offre sistematizzati, i capisaldi di una concezione che, venuta maturando nel corso di lunghi anni di studio e di azione sul campo, conserva pienamente la sua carica di modernità e continua ad essere un punto di riferimento sicuro per il lavoro di chi nelle aree protette opera quotidianamente e professionalmente. E non sembri eccessivo il mio tentativo di mettere in luce in particolare un elemento di questa impostazione: quello che, per noi dei parchi, risulta determinante ai fini della realizzazione della nostra missione. Mi riferisco alla "specialità" del parco, al suo essere cioè un soggetto, unico nel panorama istituzionale, al quale spetta di saldare le politiche di conservazione della natura con le politiche del paesaggio e con la incentivazione di attività economiche compatibili. Ho usato il verbo all'indicativo – "spetta" – volutamente, pur sapendo bene che sarebbe in

questa fase assai più appropriato il condizionale "spetterebbe". Ci è stata or ora ricordata, in proposito, la forte separazione – viene prima quella normativa o quella culturale, si chiede Gambino – tra politiche della natura e politiche del paesaggio. Una separazione che pesa in modo ossessivo e paradossale sulla capacità dei parchi di sviluppare tutto il loro potenziale, ma che spesso essi riescono nella realtà pratica a suturare, grazie tanto ad avvedute e lungimiranti azioni di pianificazione quanto a programmi e interventi che esaltano la loro missione primaria – quella appunto di conservazione, così pregnante soprattutto se considerata alla vigilia dell'Anno internazionale della Biodiversità – che è l'essenza della visione olistica della gestione territoriale alla quale ci rifacciamo.

Ci piace pensare che i nuovi paradigmi che qui ci sono stati richiamati – quelli definiti per le aree protette dai congressi internazionali e quelli stabiliti per la relazione tra cultura e natura nell'ambito della Convenzione Europea del Paesaggio – siano ormai pienamente acquisiti da parte di coloro che reggono le sorti dei nostri parchi. Così come lo è l'idea che un'area protetta ha, insieme con una dimensione ecologica, una dimensione economica e una sociale e che dunque è da considerarsi un oggetto politico da affrontare – da studiare, da organizzare, da gestire – nel suo divenire storico che dipende dalle correnti di idee dominanti, dalle scelte politiche generali, dalla collocazione geografica, dalla relazione con le reti esistenti.

È stato possibile raggiungere questa consapevolezza grazie al contributo di molti, anche se di nessuno può essere indicata una organicità e una costanza simile a quella svolta da Gambino, in

particolare su problematiche che vorrei mettere in evidenza e che reputo decisive tanto per le situazioni in atto che per i possibili sviluppi futuri:

- quella costituita dalla ricerca, dalla documentazione e dal dibattito in ambito internazionale sui temi della conservazione della natura tramite il Centro Europeo di Documentazione dei Parchi Naturali presso il Politecnico di Torino, dove alle problematiche nazionali, regionali e locali in Italia vengono offerti riferimenti ed occasioni di riscontro con il quadro internazionale. E' un onore in proposito richiamare le produzioni comuni che Federparchi ha realizzato con il Centro: dai tentativi dell'Osservatorio Parchi d'Europa al recente lavoro "Parchi d'Europa" presentato al Congresso IUCN di Barcellona 2008;
- quella costituita dall'evoluzione della situazione in Italia e relativa all'esperienza delle politiche statali e regionali per le aree protette a cavallo della legge quadro del '91. Qui sappiamo, come abbiamo appena detto, che le questioni disciplinari specifiche della materia attendono ancora di trovare il necessario raccordo ed integrazione con quelle proprie delle biodiversità, del paesaggio, del territorio, ma è indubbio che le basi – non solo culturali - sono state poste con caparbietà e discrezione insieme;
- quella costituita dalla progettualità riguardante gli strumenti di pianificazione e gestione delle aree protette, attraverso esperienze estese ad ogni parte d'Italia, che hanno sempre avuto riguardo prioritario per la dimensione interdisciplinare allargata e ci aiutano oggi a

leggere in un quadro coerente molte specifiche situazioni territoriali ed ambientali.

Riflettere su questo insieme di problemi significa andare direttamente ai riferimenti per una lettura critica ed un bilancio sull'evoluzione delle politiche in materia di aree protette nel nostro Paese, per giungere fino alle questioni ancora aperte e a quelle intervenute che attendono soluzione o almeno accenni di risposta. Nel merito delle situazioni critiche, che dovrebbero essere considerate come priorità per l'azione immediata e futura, desidero ricordare gli specifici apporti da parte di Roberto Gambino, oggi sempre più pertinenti ed all'evidenza, che riguardano:

- la classificazione tipologica delle aree protette e la necessità di una revisione ed omogeneizzazione dei molti e disparati principi finora seguiti, tenendo conto dell'esperienza maturata nel quadro internazionale, ma anche di criteri di scopo che rendano possibile, nel tempo, un effettivo monitoraggio della situazione gestionale;
- l'effettiva operatività di una politica di sistema per le aree protette in ogni scala, sia come integrazione tra le varie tipologie che tra tutte le politiche incidenti sul territorio e sull'ambiente, a partire dagli adempimenti di legge che attendono seguito dopo l'isolata esperienza, positivamente avviata ma faticosissimamente condotta, di APE – Appennino Parco d'Europa;
- il rapporto tra paesaggio e aree protette ed il possibile ruolo di queste, a conferma del loro regime speciale, nel mutato quadro disciplinare e di redistribuzione delle competenze istituzionali, anche a superamento delle

contraddizioni intervenute tra la legge quadro del '91 ed il nuovo Codice del beni culturali e del paesaggio.

Non sono un mistero le difficoltà che su ciascuno di questi temi – e su altri ancora, più direttamente riferiti alle necessità e alle possibilità operative degli enti di gestione – i parchi stanno incontrando. Non si intravedono, ad oggi, in Italia, segnali di una ripresa di slancio della politica delle aree protette. Mancano persino, spesso, le espressioni di volontà di collaborazione tra i soggetti istituzionali dai quali dipende il funzionamento e l'efficacia del ruolo dei parchi. Esiste, concreta, la minaccia di una involuzione. Ebbene, proprio in un frangente simile si rende indispensabile una maggiore considerazione dei contributi che ho ricordato ed un rafforzamento della presenza di Roberto Gambino e della sua forte *équipe* in ogni circostanza, dal quadro internazionale a quello locale: nella speranza e con l'augurio che l'indirizzo di lavoro e d'impegno finora seguito continuino a costituire costante punto di riferimento per l'orientamento delle politiche in materia. Per Federparchi lo saranno senz'altro.

*Testo acquisito dalla redazione nel mese di aprile 2010.
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.*